

tappe di una ricerca che Bozzi va conducendo con ostinata passione fin dagli anni della laurea e che qui si ricompongono in un lucido discorso unitario. Ora egli sta avvicinandosi al suo sessantesimo compleanno; la pubblicazione di quest'opera vuol essere anche un omaggio ed un augurio da parte nostra e del Mulino. Le vicende accademiche hanno voluto che le nostre storie umane e scientifiche si siano intrecciate con quella di Bozzi in un fecondo e non sempre tranquillo scambio di esperienze intellettuali. Siamo convinti che il bilancio sia tutto in nostro favore: abbiamo ricevuto da lui più di quanto noi gli abbiamo dato.

G. Kanizsa e P. Legrenzi

INDICE

Introduzione: Il metodo fenomenologico nello studio della percezione	p. 11
I. Descrizioni fenomenologiche e descrizioni fisico-geometriche	65
II. Su alcune condizioni necessarie per lo studio sperimentale della fenomenologia del pensiero: riflessioni propedeutiche	83
III. Su alcune condizioni necessarie per lo studio della fenomenologia del pensiero: il metodo di Wertheimer	105
IV. Un nuovo fattore di unificazione figurale: dimostrazione in termini di fenomenologia sperimentale pura	123
V. Appunti per una discussione con gli epistemologi	155
VI. Senso e controsenso del «giudizio inconscio»	175
VII. L'interosservazione come metodo per la fenomenologia sperimentale	203
VIII. Falsificatori potenziali e teoria della Gestalt	217

IX. «La corrente della coscienza» ossia gli eventi sotto osservazione	p. 235
X. Botta e risposta	275
1. A proposito della «corrente della coscienza» di Paolo Bozzi. - 2. Risposta alle obiezioni di Riccardo Luccio.	
XI. Analisi logica dello schema psicofisico (S-D)	297
Nota	331
Indice dei nomi	335
Indice analitico	337

IL METODO FENOMENOLOGICO NELLO STUDIO DELLA PERCEZIONE

Vi sono quattro modi di filosofare: il primo colla sola ragione, il secondo col senso solo, il terzo colla ragione prima e poi col senso, il quarto dal senso incominciando e ultimando colla ragione. Pessimo è il primo, perché si sa quello che vorremmo che fosse, non quello che è; cattivo è il terzo, perché molte volte si tira quello che è a quello che si vorrebbe, in luogo di regolarci all'opposto; vero il secondo, ma rozzo e fa saper poco, e piuttosto l'esser che la causa; il quarto è l'ottimo che in questa misera vita possiamo avere.

Fra Paolo Sarpi

1. Trent'anni fa Fritz Heider scriveva: «La descrizione fenomenologica raffigura la natura del contatto intercorrente fra una persona e il suo ambiente, così come quella persona direttamente lo esperisce. La descrizione causale raffigura l'analisi delle condizioni soggiacenti che pongono in atto l'esperienza percettiva. Non ci sono ragioni a priori perché la descrizione causale debba corrispondere alla descrizione fenomenologica anche se – evidentemente – quella dovrebbe rendere adeguatamente conto di quest'ultima. Tuttavia vedremo che, a dispetto delle differenze, tra i due tipi di descrizione ci sono anche notevoli somiglianze»¹.

¹ F. Heider, *The Psychology of Interpersonal Relations*, New York, Wiley, 1958; trad. it. *Psicologia delle relazioni interpersonali*, Bologna, Il Mulino, 1972.